


ADDIO ALLO SCRITTORE E. M. NATHANSON

Lo scrittore statunitense E. M. Nathanson, autore del romanzo «La sporca dozzina» da cui è stato tratto l'omonimo film, è morto all'età di 87 anni, in California. Nathanson esordì come narratore con «The Dirty Dozen» nel 1965

(vendette due milioni di copie), romanzo ambientato durante la seconda guerra mondiale, alla vigilia dello sbarco in Normandia: il capitano John Reisman riceve l'incarico di formare una squadra speciale per una pericolosa operazione dietro le linee nemiche, scegliendo dodici uomini che la

corte marziale ha condannato all'impiccagione. Dal libro, cruda riflessione sulla condizione umana, è stato tratto il film «Quella sporca dozzina» del 1967, diretto da Robert Aldrich, con Lee Marvin, Charles Bronson, Ernest Borgnine, Jim Brown, John Cassavetes, Telly Savalas e Robert Webber.

Giorgio Vasta

Un giorno Apperbohr, «una massa che i secoli hanno plasmato a forma di cinghiale», aggirandosi nelle campagne tra Toscana e Umbria – gli zoccoli che scavano nella torba, le mele rubate e mangiate – si ritrova su una sua personale via di Damasco: la luce che lo abbaglia non lo redime ma lo precipita nel baratro del linguaggio. Perché il presentimento della lingua – la possibilità che i suoni *significano* e che in ogni loro miscuglio ci sia l'ambizione (se non la tracotanza) di estrarre dal mondo qualcosa di comprensibile – non potrà che essere per lui gloria e tormento, ciò che suo malgrado lo separa da tutti, siano essi cinghiali o umani, costringendolo in un punto intermedio, a metà del guado, uno spazio-tempo minuscolo e insieme smisurato in cui non può stare nessuno se non lo stesso Apperbohr e la sua esperienza delle parole. A rendere ancora più struggente questa solitudine sarà l'innamoramento per una sua – ormai non più – simile («Lhjoo-wrahh, amore mio», è questo e solo questo che vorrebbe dirle), il tempo in cui le parole «non hanno significato, sono

Per minimum fax, un romanzo d'esordio ambientato nelle maglie di un sonnolento paese, tra leggenda e realtà

distruttive, *invadenti*, sono il male che interviene a *spiegare* quello che è già *tutto*!; al posto delle parole c'è solo l'inadeguatezza, e l'unico senso che emerge è un'invocazione originaria e impronunciabile: «non mi lasciare solo».

Non sappiamo da quale polla dell'immaginazione di Giordano Meacci sia scaturito Apperbohr – personaggio epifanico di una tenerezza fiera, l'inscalfibile messo in scena nella sua maestosa vulnerabilità –, e non sappiamo in che modo, appena nato, questo cinghiale sia riuscito a fare irruzione nel capolavoro di John Ford del 1962 (un film in cui leggendario e reale si incrociano rivelando l'epica western nella sua costitutiva ambiguità) fino a incastonarsi nel suo titolo; non sappiamo neppure quale sia l'embrione di Corsignano, «addormentata e sola sulle colline da cui nasce», il piccolo centro apparentemente immoto in realtà febbrile dove si svolgono i fatti narrati, un frammento di provincia tra Toscana e Umbria (uno spazio corale che esiste con la stessa intensità di Winesburg e di Yoknapatawpha, di Macondo e di Brigadon) – le *c* aspirate e gli armaioli, il corteo funebre e il derby contro l'A.S. Torracchio, il bar, le confidenze e i tradimenti, l'abitacolo in orgasmo di una Panda, le adolescenze timide e impetuose, i

NARRATIVA • «Il cinghiale che uccise Liberty Valance» di Giordano Meacci

Apperbohr, la lingua sensoriale dei negletti



UN'OPERA DI STREET ART

fantasmi etruschi: «tutti i riferimenti minimi e puntuali di cui sono fatte le vite di ogni paese daché gli uomini esistono».

Ciò che sappiamo è che *Il cinghiale che uccise Liberty Valance*, il romanzo d'esordio di Giordano Meacci – già autore della raccolta di racconti *Tutto quello che posso* e di *Improvviso il Novecento. Pasolini professore* – appena pubblicato da minimum fax, è un libro che non lascia scampo. Nell'arco di quattrocentocinquanta pagine che smontano e riannodano tra loro una serie di vicende avvenute tra il 1999 e il 2000 (ma in realtà nel *Cinghiale* il tempo non se ne sta mai fermo – fremente si inarca si comprime e si dilata come la sintassi che gli fa da scheletro), la scrittura di Meacci accumula una materia espressiva multiforme, dalle percezioni sensoriali («la parabola di graffio le frigge con l'intensità di liminare delle bruciacchie improprie: le sfiorate di carta tagliente sul polpastrello, o i patimenti d'amore quando si è ragazzi») alle consapevolezze teologiche (per esempio a proposito del «Dio raccogliendo che immaginiamo sul bordo dell'infinito, quasi fosse un inquilino del piano di sopra cui s'è smurato il soffitto») alle intuizioni su che cos'è l'*anticipazione* («può essere che ci sia qualcuno in grado di vedere *prima* – un segno labile nel

tempo, un accento, un apostrofo luminoso, una particella di azoto, un coriandolo fucsia a passaggio per la ionosfera – il momento di passaggio tra un tempo e l'altro»), e in questo modo dà forma a una narrazione sbalorditiva fondata su un continuo irrefrenabile esondare (e se il rischio che corre è la dissipazione, ben

venga, ma soprattutto *grazie*, perché il romanzo di Giordano Meacci rassicura sul fatto che esistono ancora immaginazioni letterarie per le quali tra il patrimonio e la sua dilapidazione non ci sono differenze).

Affetto da quella che Peirce chiamava *semiosi illimitata* – l'impulso a una significazione

percussiva, il testo come luogo di risposizioni interne tra le parole, di vincoli, rime, allusioni, parentele – Meacci trasforma la sua patologia in una forma di splendore: osservando il progressivo fabbricarsi del linguaggio sotto la fronte del cinghiale, ci rendiamo conto che il romanzo è il luogo in cui si dà la parola a ogni fenomeno, anche al più negletto e infinitesimale, soprattutto al più negletto e infinitesimale (compresi i versi degli animali e i rumori delle cose); raccontare, del resto, vuol dire battezzare ancora nuove parole, ancora nuove particelle di realtà. Il tutto in una tonalità fastosa e assorta, seria e cialtrona, ribalda e commossa, tra il *Decameron* e le *Beatitudini*, il *Tristram Shandy* e il *Cantico delle creature*. In Meacci la furfantaria suprema di chi nel salto nasconde la mano che toccherà il pallone deviando in rete coesiste con l'estro di chi un attimo dopo, le nocche ancora rosse dell'urto contro la sfera, si inoltra in qualcosa che a calcio è guizzo dribbling serpentina e in letteratura è l'avventura della lingua, la luccicanza delle frasi, certi passaggi di punteggiatura prodigiosa, le parole che sciamano attraverso la pagina come stelle in una galassia.

Sulla falsariga di Robert Bresson, che nel 1966 aveva fatto dello sguardo di un asino il punto di vista tramite cui rivelare l'umano a se stesso (e non a caso Balthazar è il nome con il quale a un certo punto il cinghiale verrà battezzato), ciò che terminata la lettura del romanzo di Meacci resiste indelebile è il grifo cupo e misericordioso di Apperbohr che – cosciente dell'impossibilità di ogni linguaggio – ci guarda, e nei suoi occhi c'è quell'unico infinito rimpianto che domina *Il cinghiale che uccise Liberty Valance*: «Se si potesse dire *amore* in cinghiale: se si potesse *dire* amore in qualsiasi lingua».

FESTIVAL A BARI

Quegli sguardi di donne in mutazione

Si inaugurerà il 14 aprile a Bari la quinta edizione del «Festival delle donne e dei saperi di genere» per proseguire fino al 6 maggio. Sotto la direzione attenta di Francesca Romana Recchia Luciani (Centro interpartimentale di studi sulla cultura di genere dell'Università di Bari), l'evento è organizzato dall'Università della città pugliese con la collaborazione della Regione, di Apulia Film Commission e del Teatro pubblico pugliese e di altre realtà culturali e politiche del territorio.

Cinema incontri e dibattiti pubblici verranno animati «Nel segno delle transizioni», tema scelto quest'anno per dare parola alla complessità nomadica, franta ma fiorita di incontri che connota questo presente. Molti e originali gli eventi proposti, come la *Permanent Performance Mapping disobedience. Storie comuni di disobbedienze e luoghi* a cura del gruppo «Le disobbedienti»: Angela Calia, Nadia Casamassima, Stefania Clemente. Un incontro con Chiara Lalli su *Il corpo della bioetica* e uno con Jean-Luc Nancy che presenterà una relazione dal titolo *S/Oggetti di Desiderio: Sexistence*. Infine, la visione di «Geografia umana: Zimmerfrei» di Claire Simon e un omaggio a Chantal Akerman, scomparsa nell'ottobre del 2015, e al suo cinema.

EDITORIA RAGAZZI • Una crescita esponenziale, ma vanno riscoperti autori e autrici di qualità

Non solo vampiri e maghetti

Arianna Di Genova

Le ultime generazioni passano i pomeriggi smarrite dentro videogiochi, computer e smartphone, sentenziano allarmati i sociologi. Uno dei due libri vincitori della prima edizione del Premio Strega ragazzi e ragazze – quel *Salta, Bart!* di Susanna Tamaro, pubblicato da Giunti – presenta in fondo proprio un bambino lasciato solo, in balia della tecnologia. È sorvegliato a distanza e perso nella robotica. Ma in questo scenario fantascientifico c'è una sorpresa per tutti che squarcia il velo futuribile: come i loro coetanei di tanto tempo fa, quei teenagers che vengono presi, loro malgrado, a campione di statistiche disperanti leggono. In ebook, ma anche su supporti antichi come i libri cartacei. Lo fanno poi in gran numero, soprattutto nella fascia d'età che va dai 14 ai 19, quindi consapevolmente. Il problema, scrive Nicola Galli Laforest su *Dove vanno le anatre di inverno*, ultima uscita del semestrale di Hamelin portato alla Children's Book Fair di Bologna, è casomai intercettare «cosa» leggono. Non di rado, i più grandi cercano eroi ed eroine apprezzati dalla maggioranza dei loro coetanei, e avidamente divorano saghe su saghe dal sapore dark, cimiteri, vampiri, epigoni di Harry Potter quando non è lui stesso il principe delle letture notturne, con i suoi 500 milioni di copie vendute e ben due parchi a tema dedicati (intanto la casa editrice Salani ha annunciato l'uscita



LA SAGOMA DI MAFALDA NELLO STAND DI SALANI ALLA FIERA DEL LIBRO DI BOLOGNA

dell'ottava «puntata» dove il protagonista diventa padre e s'impiega al ministero della magia). Il mercato editoriale spinge in una direzione, quella della *fanfiction* e, a volte, finiscono in soffitta grandi autori e autrici che risultano ormai fuori catalogo, introvabili. La rivista di Hamelin ha il pregio di lanciare anche alcune proposte da riprendere in sana considerazione (da Robert Cormier a Margaret Mahy) e segnala ritorni interessanti per quella categoria che ha bandito la parola «adolescente», coniando «young adult».

A Bologna si è potuto (ri)vedere per esempio Aidan Chambers, di cui Rizzoli ha pubblicato *Ombre sulla sabbia*, primo suo romanzo scritto nel 1968: Chambers è l'unico autore a potersi vantare di aver battuto le prodezze di Potter conquistando la Carnegie Medal nel 1999, a spese del

Positivo il bilancio del settore, con una sorpresa: i lettori forti vanno rintracciati tra i 14 e i 19 anni

maghetto, con *Cartoline dalla terra di nessuno*. Nell'esordio oggi riportato fra gli scaffali, Kevin e Susan sono amici d'infanzia e crescono a Marle, luogo vicino a Newcastle che segue i capricci delle maree, trasformandosi in isola. Quando lei decide di abbandonare tutto per la città Kevin sceglierà di seguirla per coltivare un percorso di autonomia. Nel novero dei non allineati figura poi l'inglese Kevin Brooks (che è passato dal lavoro allo zoo al crematorio fino alla letteratura), lo scomodo scrittore di *Bunker Diary*, vero incubo clau-

strofobico: Piemme propone adesso il suo *Naked*, incendiaria storia che attraversa la Londra imbevuta di umori punk, ma anche dell'acidità delle droghe e delle esplosioni terroristiche.

A trainare il settore editoria fuori dal tunnel della crisi è dunque, ancora una volta, il settore «ragazzi» con un incremento del 7,9% rispetto all'anno scorso e che da solo rappresenta una fetta di mercato del 17,4%. Se poi si pensa che i canali di vendita non sono solo le librerie ma anche tabaccherie, supermarket, negozi di giocattoli, fiere e saloni, si può contare su una cifra di circa 219,7 milioni di euro come valore. Anche i titoli pubblicati registrano un'impennata del 15,6%, considerando che pure editori non specializzati contano ormai su collane per l'infanzia e i più piccoli. Secondo il *Giornale della libreria* dell'Aie, periodico quadrimestrale che ha fornito questi dati piuttosto incoraggianti, anche le vendite di autori italiani all'estero sono andate bene. Durante la Fiera, lo scambio di diritti internazionale sembrava una «voce» assai vivace.

L'onda positiva è ricaduta sulla Children's Book Fair che ha salutato ieri i professionisti del settore – più 9,2% rispetto al 2015 e un più 16,8% di visitatori stranieri – e si prepara ad accogliere, già da oggi, il weekend dei giovani lettori con illustratori e scrittori, lo spettacolo in musica di *Pinocchio prima di Pinocchio* disegnato da Alessandro Sanna, iniziative per celebrare Roald Dahl, Shakespeare e Cervantes.

ARTE • A Roma impazza il sudafricano Kentridge


L'artista sudafricano William Kentridge è il protagonista assoluto della primavera capitolina. Con un fitto calendario di incontri, anticiperà le due giornate di scoperta della sua processione di figure che narrano la storia di Roma sui muri che segnano gli argini del Tevere «Triumphs and Laments» (21 e 22 aprile). Così, lunedì 11 Kentridge sarà a Palazzo Barberini, ospite di Massimiliano Finazzer Flory (ore 18.30) per raccontare il suo percorso culturale che è anche una scelta politica. Il 13 sarà invece in dialogo con Hou Hanru e Achille Bonito Oliva al Maxxi, dove

si potranno vedere nella Galleria 4 (aperta fino alle 21) alcune sue opere: dal grande arazzo di «North Pole Map» (personaggi in cammino evocano il viaggio della vita ma anche le migrazioni dei popoli), fino a «Zeno Writing», ispirata al famoso antieroe di Italo Svevo, e ai carboncini di «Flagellant». Il 15 l'appuntamento è alla British School (ore 18-19.30): Kentridge sarà in conversazione con Carolyn Christov-Bakargiev, mentre alla galleria Lia Rumma di Milano, da sabato, ad accogliere gli spettatori al piano terra della galleria sarà la videoinstallazione a 8 canali «More Sweetly Play the Dance»: fregio in movimento lungo circa 40 metri. I piani superiori saranno dedicati alla serie «Triumphs & Laments»: carboncini e inchiostrati preparatori, sculture, arazzi e cut-out.